

Circa due secoli e mezzo fa, nel 1768, due ricercatori della Manifattura reale di Sèvres scoprivano presso Limoges il primo filone di caolino francese.

Dopo aver rivaleggiato con Meissen che produceva già dall'inizio del XVIII secolo la tanto ambita porcellana dura a base di caolino, Sèvres raccoglieva una nuova sfida nel campo delle arti decorative irradiando il gusto francese in tutte le corti europee e presso i grandi del mondo.

Da questo periodo, dal Veneto al Reame di Napoli, da Firenze al Vaticano, le porcellane di Sèvres sono state collezionate e hanno ornato molti palazzi allacciando vincoli profondi e continui tra i due versanti delle Alpi. Oggi, le collezioni del Vaticano, quelle del Palazzo del Quirinale a Roma, del Palazzo Pitti a Firenze, della Fondazione Querini-Stampalia a Venezia, del Museo Reale a Napoli e del Museo di Capodimonte sono una testimonianza di questa passione e della ricchezza degli scambi.

La Manifattura di Sèvres, un tempo reale, poi imperiale e oggi nazionale, è sempre stata una referenza nel campo della ceramica, non solo perchè ha mantenuto la fabbricazione delle sue paste di porcellana, degli smalti e dei colori, ma anche perchè ha conservato i suoi mestieri artigianali, che costituiscono un ineguagliabile patrimonio immateriale trasmesso di generazione in generazione dal XVIII secolo.

L'Italia conosce più la Manifattura nazionale di Sèvres per le sue forme e i suoi decori sovrabbondanti dei secoli scorsi. Offrire un altro sguardo su Sèvres attraverso la sua produzione del 20° secolo e quella di questi ultimi anni, mostrare la modernità delle forme sgorganti dalle varie ricerche dei più grandi artisti, che hanno anche attinto ispirazione dalla straordinaria tavolozza di colori – come quelli scelti da Ettore Sottsass – questo è l'intento della mostra di Sèvres in Italia.

Sono particolarmente felice che la mostra sia presentata a Roma nella splendida cornice di Palazzo Caffarelli, ma anche al Museo internazionale di Faenza, culla della ceramica, città delle maioliche che tanto hanno ispirato i nostri creatori.

D'altronde non va dimenticato che il grande orafo del re Luigi XV, Duplessis padre (che si chiamava in realtà Giovanni-Claudio Ciambellano ed era nato a Torino negli anni novanta del diciassettesimo secolo) è stato uno di coloro che hanno maggiormente contribuito al successo della Manifattura - poichè ha creato la maggior parte delle forme dal 1747 al 1774 - così come ha fatto tra il 1994 e il 2006, il grande designer italiano Ettore Sottsass.

Desidero esprimere la mia gratitudine ai membri del Comitato d'onore, ai curatori, agli archivisti ai tecnici d'arte della Manifattura e agli artisti che hanno portato a termine questo magnifico progetto.

*Christine Albanel*  
Ministro della Cultura e della Comunicazione

L'impegno che svolgo nella creazione contemporanea da più di venticinque anni non mi predisponova obbligatoriamente alla funzione di direttore della Manifattura nazionale di Sèvres se non ci fosse stata la mia passione per la ceramica, questa materia affascinante e indisciplinata, ancestrale e innovativa e per la storia di questa istituzione. Dal XVIII secolo, è in opera il principio di invitare dei creatori a concepire forme e decori realizzati tramite il *savoir-faire* degli artigiani di Sèvres. Questo dialogo ininterrotto fra l'universo personale dei creatori e i gesti dei ceramisti è fonte di rinnovamenti, arricchimenti ed evoluzioni, apparsi via via col passar del tempo, che hanno permesso all'istituzione di restare in sintonia con il gusto di ciascuna epoca.

Questo spirito pioniere e innovativo, che non si accorda inevitabilmente con un'istituzione intimamente legata al potere vigente, questo gusto del rischio e dell'*exploit* hanno costituito e costituiscono ancora la legittimità di Sèvres. Nel commissionare opere a grandi artisti, la Manifattura ha perseguito la sua tradizione di novità e di eccellenza, spingendosi nel XX secolo con un vigore ed un'energia rinnovati.

Come è stato per i miei predecessori, la mia nomina è fondata sulla convinzione che l'aura della Manifattura si mantiene grazie alla creazione contemporanea. La mia fiducia personale negli artisti e nel loro ingegno, nella loro capacità di analisi della nostra società, è un motore che mi spinge ad avanzare, ad accettare sfide nuove. Se dovessi fare un esempio, tra altri, citerei il primo canapé di porcellana di Sèvres, *La Bocca* di Bertrand Lavier, realizzato nel 2006/2007 dopo diciotto mesi di ricerche e di messe a punto. Un'impresa tecnica estrema, lunga 170 centimetri, che rassomiglia stranamente al divano a forma di bocca disegnato da Dalí.

Oltre ad aprire il luogo al pubblico e a valorizzare l'attività della Manifattura attraverso mostre, pubblicazioni, saloni professionali, coproduzioni con le gallerie d'arte, ho voluto sviluppare la creazione. Dal 2004, più di ottanta artisti sono venuti a Sèvres : Pierre Soulages, Louise Bourgeois, Marc Couturier, Johan Creten, Bertrand Lavier, Chu Teh-chun, Huang Yong-ping, Françoise Quardon, Yayoi Kusama, Françoise Pétrovitch, Fabrice Hyber, Hilton McConnico, Eric Boulatov, senza dimenticare il grande designer Ettore Sottsass... Scultori, pittori, designers, architetti, decoratori, francesi e stranieri; alcuni hanno fama internazionale, altri sono giovani... Tutti hanno lo stesso desiderio di confrontare le proprie ricerche con quelle più tecniche degli ateliers della Manifattura attraverso un'opera comune, in un tempo condiviso. Il disegno, la fotografia, il modello di terra servono come riferimenti agli ateliers incaricati di realizzare il pezzo di porcellana, o allora può trattarsi di una partitura a più mani, quelle dell'artista e quelle del ceramista... Tutti i casi sono contemplati, tanto è importante per la Manifattura di conservare la sua qualità essenziale di adattamento. Essa costruisce, con ogni artista invitato a fare « questo viaggio insieme » - come dice così bene Ettore Sottsass -, le condizioni di una sinergia perfetta.

Il soggiorno degli artisti, interrotto nel 1990 con la chiusura dell'Atelier Sperimentale, messo in opera da Robert Bizot, direttore coraggioso e intuitivo, è stato ripreso nel 2004 con la venuta dello scultore Johan Creten. Per tre anni, si è immerso a Sèvres, curioso di scoprirvi quegli elementi capaci di arricchire il suo lavoro personale.

La Manifattura accoglie altresì artisti la cui presenza è specificamente necessaria all'elaborazione della loro creazione, qualsiasi sia il campo preferito, come il musicista Nicolas Frize che si occupa della sonorità della porcellana oppure la coreografa Julie Desprairies che si interessa alla gestualità dei mestieri.

Parallelamente, bisognava definire una linea editoriale, fondata sull'analisi della nostra capacità produttiva e su tre punti: la creazione contemporanea affidata agli artisti invitati; il repertorio classico, che risponde ai gusti e alle commesse dei collezionisti; la tiratura di opere emblematiche e talvolta inedite provenienti dal patrimonio della Manifattura, un nuovo percorso... Altrettante occasioni di rivelare il patrimonio di Sèvres, di

affinare negli ateliers le tecniche artigianali che si devono conservare e di suscitare l'interesse rinnovato dei collezionisti.

Nel 2009, infine, come speravo in questi ultimi anni, sarà realizzata la riunificazione, in un unico ente, della Manifattura e del Museo nazionale di Ceramica, affinché sia di nuovo conseguita la dimensione storica impostata da Alexandre Brongniart, scomparsa dal 1933. Questa decisione politica offre una prospettiva eccezionale di sviluppo, con la creazione di un centro di ricerca sulle arti del fuoco, una nuova lettura delle collezioni delle due istituzioni, una politica globale del pubblico e un'apertura internazionale rinforzata.

Dopo François Boucher, domani Jim Shaw, Jeff Koons, Philippe Mayaux, Ron Arad, Stéphane Pencreac'h, Andrea Branzi, Mâkhi Xénakis, Giuseppe Penone, Didier Vermeiren, Anish Kapoor, Jean-Michel Alberola... verranno, forse, tra altri, ad unirsi alla lunga lista dei creatori che si sono espressi a Sévres, ognuno a modo suo, e ad alimentare il doppio impegno della tradizione e della modernità, per sedurre con la novità, trattenere con la qualità e differenziarsi con l'audacia.

*David Caméo*  
Direttore della Manifattura nazionale di Sévres

La Sovrintendenza ai Beni Culturali del Comune di Roma e il Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza hanno promosso una mostra di opere e di manufatti in maiolica ed altri materiali ceramici, nonché di disegni di preparazione, dedicata all'importante collezione della "Manufacture Nationale de Sèvres", che dal 1925 ai giorni nostri costituisce una documentazione pressoché unica dell'antica "arte del fuoco". La Manifattura francese e i suoi partner italiani hanno infatti dato vita ad un'esposizione che per molti mesi – a Roma, da dicembre 2008, nelle prestigiose sale dei Musei Capitolini, e a Faenza, da marzo 2009, nei saloni del Mic – costituisce un'occasione irripetibile di conoscenza, ma anche di confronto non solo per gli addetti ai lavori e gli appassionati, ma per tutti i cittadini curiosi d'arte, cultura e storia europea del '900. La mostra, come sottolinea anche il suo titolo, si presenta anche come un percorso alla conquista della modernità che, appunto nel secolo scorso, riprende il proprio cammino negli anni '20, finita la prima guerra mondiale, ricollegandosi anche alle esperienze di inizio secolo dell'Art Decò e dell'Art Nouveau. Dunque, alla partecipazione ed alla collaborazione – come ricorda Franco Bertoni nel suo bel saggio pubblicato in queste pagine – "di affermati pittori, scultori, architetti e *designer* con la Manifattura di Sèvres"; relazioni di stampo europee, come accennato, nel cui ambito la presenza italiana, se è "da un punto di vista quantitativo, certamente limitata", è comunque "ugualmente degna di rilievo, sia per l'eccellenza di alcune figure, sia per i significativi momenti" del rapporto con le citate manifatture francesi.

I linguaggi dell'arte ceramica trovano a Sèvres un punto fermo all'insegna dell'innovazione e dell'avanguardia nella sperimentazione di tecniche e materiali, ma soprattutto nella ricerca di proposte e soluzioni nuove. Dalle conseguenti intuizioni ed elaborazioni, i moltissimi artisti passati dalla "Manufacture" hanno saputo coniugare conoscenza tecnica – oggi diremmo professionalità e tecnologia – e creatività, realizzando così opere straordinarie, come i visitatori si potranno rendere conto direttamente.

Sì – ne siamo certi – la mostra avrà il successo che merita, a Roma, come a Faenza.

*Pier Antonio Rivola*  
Presidente Fondazione Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza

*Claudio Casadio*  
Sindaco di Faenza

Passato e presente, storia e futuro sono i termini entro i quali procede l'impegno del Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza dal tempo della sua istituzione. Non si è mai trattato del solo far conoscere produzioni e opere di qualità dello sconfinato campo ceramico, bensì di proporle all'attenzione in quanto risultati di processi complessi fra loro interagenti nel solco dell'inventiva creatrice saldata alla ricerca e alla scienza quali supporti imprescindibili del loro divenire.

Sèvres, con la sua celebre manifattura, rappresenta uno degli apici del secolare discorso delle terre, declinato essenzialmente nel suo caso dal XVIII al XXI secolo sulla porcellana, la materia più preziosa e rara che la nostra morfologia territoriale padana non ha mai potuto consentire di creare.

Accogliere una mostra delle opere della grande manifattura francese è dunque un'occasione da rimarcare, specie se mirata su campioni illustri del Novecento ove ricerca e risultato tecnico fanno da riscontro ad ideazioni artistiche di nomi illustri: la sola presenza di Ettore Sottsass ne è la conferma più piena. La doppia edizione della mostra funge poi da suggello ad una maggior risonanza della manifattura nazionale francese e di chi vi ha lavorato nell'ultimo secolo, un esito che una sola sede non avrebbe potuto raggiungere; il sodalizio con i Musei Capitolini di Roma, già felicemente collaudato lo scorso anno in occasione della mostra "Forme e «diverse pitture» della maiolica italiana. La collezione delle maioliche del Petit Palais della Città di Parigi", ha consentito un lavoro preparatorio a tre riscontrabile in un catalogo scientifico in cui accanto alla dominante francese compaiono contributi italiani volti a saldare i profili della produzione artistica della ceramica nei due paesi dal Novecento ad oggi, con alcune precisazioni inedite e con apporti di notevole interesse su figure di primo piano - da Giorgio De Chirico a Leonetto Cappiello, da Lucio Fontana a Ettore Sottsass, da Andrea Branzi a Pucci De Rossi e a Michele De Lucchi -, che hanno promosso Sèvres a loro officina privilegiata in virtù dei suoi primati tecnici e scientifici. Ciò che pulsa infatti dietro gli oggetti selezionati, fissati a rappresentare artefici come tecnologie produttive, è la ricerca costante di nuove forme sperimentali, di *leasions* con l'architettura e l'ambiente, con il *design* d'interni e quello strumentale, con il più vasto universo dell'arte che nella ceramica (nella porcellana) trova nell'età contemporanea una delle espressioni più duttili e felici.

Alla manifattura di Sèvres va dunque un ringraziamento per avere proposto una esposizione tanto originale che consentirà anche al Museo faentino di enfatizzare contestualmente, con rilievi appropriati, tante opere del "suo" Novecento ad essa collegabili per via d'autore o per semplice via temporale. Ancora una volta, visti gli esiti positivi di questa impresa comune, ci si augura di poter continuare nel solco della collaborazione con un grande paese come la Francia, ricchissimo di realtà museali ove albergano le arti applicate, e il Comune di Roma, fervido di iniziative.

*Jadranka Bentini*

Direttore Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza